

LA STRAGE DELLE CASE BAFFÈ-FOLETTI A MASSA LOMBARDA

Quando fascisti e nazisti massacrarono 22 persone

La storia di Giuseppe Baffè sempre condannato e perseguitato. Tutti gli uomini e le donne uccisi e poi fatti saltare in aria nelle loro case

di Mauro Remondini

Tutti gli anni dal 1945 Massa Lombarda (Ravenna) ricorda la strage di case Baffè-Foletti avvenuta 17 ottobre 1944 con la partecipazione di sindaci, rappresentanti dei Comuni della provincia di Ravenna, di esponenti dell'ANPI, del sindacato e dell'associazione democratico. Straordinaria poi è sempre la partecipazione di popolo che, unitamente agli studenti delle scuole dell'Istituto comprensivo "Francesco d'Este", dà vita a una solenne fiaccolata per le vie della città che ha il suo momento più alto nell'omaggio al monumento dei caduti in piazza Umberto Ricci.

La strage di case Baffè-Foletti in cui morirono 22 persone tra cui donne, anziani e giovinetti, fu voluta e compiuta dai fascisti locali, aiutati da quelle belve sanguinarie che erano i tedeschi delle SS, e non può essere compresa appieno se non si prende in considerazione la straordinaria figura di Giuseppe Baffè, antifascista e partigiano, assassinato anch'egli in quel triste giorno.

Giuseppe Baffè era nato nel 1894 ed era l'ultimo di sei fratelli di una famiglia di mezzadri che coltivava un podere delle opere pie a Massa Lombarda ai confini con S. Agata sul Santerno. Ricordiamo la sua storia. Giovanissimo milita nelle file del partito socialista e poi in seguito alla scissione del gennaio 1921 aderisce al Partito Comunista d'Italia (PCdI) divenendone l'esponente principale a Massa Lombarda dove guida un gruppo di una cinquantina di elementi, uno dei più numerosi della provincia assieme a quelli di



La manifestazione del 17 ottobre 1945, a un anno dall'eccidio

Mezzano, Conselice e Lavezzola. Dotato di intelligenza viva, di una solida preparazione politica e di un notevole coraggio, nella seconda metà del 1921, costituisce una squadra di antifascisti per contrastare la violenza delle camice nere locali che terrorizzano il paese. I cittadini sono impauriti, incapaci di reagire anche perché abbandonati dalle forze dell'ordine. Questo suo slancio di valore e generosità nella difesa degli abitanti di Massa Lombarda dalla violenza e dalla sopraffazione, lo porterà in carcere una prima volta per diversi mesi nella primavera del 1922.

Da questo momento Giuseppe Baffè, detto Pippo, fa una scelta importante di vita: abbraccia con determinazione la causa dell'antifascismo militante. Nonostante la sorveglianza dei carabinieri e dei fascisti, riesce a tessere una tela di rapporti clandestini con altri antifascisti che si estende anche ai paesi vicini: Conselice, Lavezzola, Cà di Lugo, Voltana, Lugo ecc.

Nel 1925 ospiterà nella sua casa tutta la documentazione della federazione provinciale del PCdI. Nell'agosto del 1927 viene arrestato una seconda volta: tutto nasce da un dirigente del PCdI arrestato ad Anco-

na a cui viene sequestrato un appunto che accennava ad una riunione da tenersi a Massa Lombarda organizzata da Baffè. Il processo, “celebrato” davanti al Tribunale Speciale, lo vede condannato a 4 anni di carcere per cospirazione, associazione comunista e propaganda sovversiva e alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed alla vigilanza speciale per 3 anni. Quando torna, nel 1931, riprende il suo posto di combattente antifascista: la sua opera sarà volta all’incontro con i giovani a cui trasmette il suo impegno per la libertà e la democrazia ed i valori che debbano caratterizzare l’uomo: l’onestà, la rettitudine e l’altruismo. Alla fine del 1938 viene scoperta a Bologna un’organizzazione antifascista che ha diramazioni anche nella provincia di Ravenna e così l’ondata di arresti partendo da Bologna si irradia fino a Massa Lombarda. Baffè viene così arrestato per la terza volta, assieme ad altri, nel gennaio del 1939. Processato di nuovo dal Tribunale Speciale verrà condannato a 3 anni di carcere (tutti espriati) per ricostituzione del PCdI, appartenenza al medesimo e propaganda sovversiva. Quando tornerà nel 1942, a guerra già iniziata, Baffè troverà una nuova leva di giovani antifascisti politicamente preparata e molto determinata a combattere il regime fascista. È tutto frutto del suo instancabile insegnamento e della sua opera antifascista.

E sarà proprio questa nuova generazione che prenderà su di sé l’onere di dirigere la resistenza armata contro il nazifascismo a Massa Lombarda. Dopo l’8 settembre, con la nascita della repubblica di Salò, l’occupazione nazista dell’Italia e la nascita della resistenza armata anche i figli di Baffè faranno una scelta coerente divenendo partigiani e la figlia Lalla, staffetta.

Baffè, però, non demorde e nel luglio 1944, con i tedeschi ovunque in paese e in campagna, è l’anima della contro battaglia del grano che impedirà che il grano trebbiato sia requisito dagli occupanti e portato in Germania. I fascisti massesi della Brigata Nera schiumano di rabbia, rancore e odio verso questo simbolo dell’antifascismo, verso colui che

per oltre vent’anni li ha combattuti e non si è mai piegato e che, nel 1928 in carcere, aveva rifiutato di associarsi alla domanda di grazia presentata dalla famiglia.

Il 22 settembre 1944, Rimini viene liberata dagli alleati. Qualche giorno dopo i fascisti massesi presi dal panico fuggono da Massa Lombarda. Ma poi inaspettatamente ai primi di ottobre ritornano con lo scopo di preparare la vendetta verso l’odiato nemico, Pippo Baffè e la sua famiglia. Infatti sono di quei giorni gli innumerevoli rastrellamenti dei tedeschi guidati dai fascisti alla ricerca di partigiani nella zona del podere dei Baffè in via Martello e che non sortiranno alcun risultato.

E così si giunge a quel tragico 17 ottobre 1944 quando alle 5,30 del mattino i fascisti conducono i tedeschi delle SS alla casa dei Baffè, la circondano e vi penetrano dentro: saccheggiano, picchiano gli uomini e li radunano nel cortile. Pippo Baffè, ignaro di quanto sta accadendo (dormiva lontano da casa), si avvicina alla casa, viene catturato e portato assieme agli altri in un palazzo al centro del paese dove vengono imprigionati e “interrogati” per ore.

Nel frattempo alla distanza di un chilometro dalla casa dei Baffè avviene uno scontro a fuoco fra alcuni partigiani e un tedesco che rimane ucciso assieme a un partigiano (Gastone Scardovi “Lampo”). Questo

sarà il pretesto “ufficiale” per compiere la strage che alle 11 della mattina si compirà nel cortile della casa, dopo che i prigionieri erano stati portati sul posto.

Tutti gli uomini e le donne saranno uccisi e poi buttati dentro la casa fatta saltare con il brillamento di alcune mine. Oltre ai membri della famiglia Baffè saranno uccisi anche uomini e giovani che erano in quella casa per lavorare ed estranei all’attività di Pippo Baffè. Sarà uccisa anche la figlia Lalla di 24 anni che era corsa per incontrare il padre pur avendo la possibilità di salvarsi non abitando in quella casa. Oltre ai Baffè saranno uccisi anche i membri della famiglia Foletti che avevano come unica colpa quella di abitare in una casa di fronte, al di là della strada.

In tutto i martiri saranno 22.

Pochi giorni dopo i carnefici fascisti alla notizia della liberazione di Cervia (distante meno di 50 chilometri) fuggiranno di nuovo da Massa Lombarda per non tornare mai più.

Uno dei più feroci fascisti locali che aveva partecipato all’eccidio (Mario Renier) e aveva posto nella casa il cartello: “Qui viveva una famiglia di partigiani e assassini”, nel dopoguerra sarà processato, condannato a morte ma poi amnistiato. Finirà i suoi giorni in Sardegna dove aveva insegnato per anni in una scuola media... ■



La foto dei figli e della moglie nel 1939 inviata a Pippo in carcere